

2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE

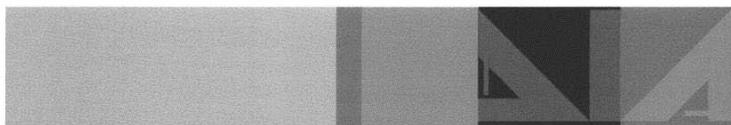
65

In sintesi, un'analisi di contesto a più ampio spettro evidenzia come l'organizzazione calabrese, per quanto, come detto, sempre più orientata ad operare come una *holding* internazionale, continui allo stesso tempo, specie in Calabria, a far leva sul bisogno di lavoro che attanaglia le nuove generazioni, per consolidare il controllo del tessuto socio-economico. In questo, l'organizzazione tende a porgersi come vero e proprio *welfare alternativo*, che "offre" occupazione speculando sulla manodopera locale, cui viene data l'effimera sensazione di ottenere uno stipendio, sempre minimo per generare dipendenza.

Pertanto, il contrasto alla *'ndrangheta* non può che passare anche attraverso una maggiore attenzione verso le aree meridionali del Paese, dove in maniera considerevole si avverte un grave *gap* economico e sociale rispetto al nord. È per questo che vanno intraprese tutte le iniziative necessarie affinché soprattutto le nuove generazioni comprendano sempre più che il salario mafioso, malato per definizione, annienta ogni possibilità di sviluppo reale della società, concentrando, invece, la ricchezza nelle mani di pochi.

2° semestre

2017



2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

a. Analisi del fenomeno

Anche nel semestre in esame si è protratta la fase di riorganizzazione degli equilibri interni alla criminalità organizzata siciliana, nell'ambito della quale si registrano una latente conflittualità e tentativi di alleanze tra le consorterie. La scomparsa di Salvatore RIINA²⁵² costituisce, in tale contesto, un elemento da tenere in debita considerazione, perché foriero di sviluppi ancora non ben delineabili (come è argomentato nei paragrafi relativi alla provincia di Palermo): l'esistenza in vita di un capo carismatico anche se anziano e ammalato, detenuto al regime speciale di cui all'art. 41 bis ha, infatti, ostacolato la riattivazione dell'organismo decisionale centrale di *cosa nostra* e, conseguentemente, l'esercizio di strategie comuni di lungo periodo.

Dopo il 17 novembre è quasi automaticamente iniziata una nuova fase di riassetto degli equilibri, nel cui ambito è ragionevole supporre che possa persistere la tendenza, sedimentatasi negli ultimi decenni nella parte occidentale dell'Isola, che ha finora visto *cosa nostra* trapanese e agrigentina agire in sostanziale sintonia con le famiglie palermitane, le cui dialettiche interne potrebbero così continuare ad influenzare l'intera struttura, sia sotto il profilo della gestione degli affari illeciti più remunerativi, sia con riferimento alla guida dell'organizzazione.

Una situazione che, evidentemente, non può prescindere dal ruolo del latitante Matteo MESSINA DENARO, la cui *leadership* appare ancora valida all'interno della provincia di diretto riferimento.

Allo stato, *cosa nostra* palermitana continua ad attraversare una fase di transizione e di rimodulazione, sforzandosi di conservare una struttura unitaria e verticistica, anche per massimizzare, per quanto possibile, i profitti derivanti da un "paniere" di investimenti certamente meno rilevante rispetto al passato.

A tal fine, nell'ultimo periodo ciascun *mandamento* sembra avere acquisito una maggiore autonomia, funzionale a garantire un sufficiente livello di operatività soprattutto in quelle aree ove le attività investigative si sono rivelate più penetranti. Non è escluso che il riassetto in atto possa, nel medio-lungo termine, produrre riflessi sull'esatta competenza territoriale delle famiglie e, soprattutto, dei mandamenti, ora improntati a schemi meno rigidi rispetto al passato. Il tutto, ferma rimanendo la volontà di preservare e ribadire la tradizionale fisionomia di un'organizzazione dotata di una struttura di raccordo sovra-familiare caratterizzata da una diffusa rete di relazioni di potere che, nel perseguire una metodologia operativa di basso profilo e mimetizzazione, rimane tuttavia dotata di vitalità e di una notevole potenzialità offensiva, oltreché di una sempre diffusa ramificazione nel territorio ove continua ad esercitare ingerenze sugli apparati politico-amministrativi locali²⁵³.

²⁵² Avvenuta il 17 novembre 2017 nel reparto detenuti dell'Ospedale di Parma.

²⁵³ Si ricorda, al riguardo, l'operazione "Exit Poll", successivamente meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Messina, nella quale la Guardia di finanza ha eseguito a Vittoria (RG), in data 21 settembre 2017, una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 6 soggetti, ritenuti accoliti del clan stiddaro DOMINANTE CARBONARO e responsabili del reato di scambio elettorale nelle elezioni amministrative comunali del 2016.

3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

67

Ci si riferisce, in particolare, allo scioglimento per infiltrazioni mafiose del Comune di Borgetto (PA)²⁵⁴, nel semestre in esame ancora sottoposto a gestione commissariale, in conseguenza delle evidenze giudiziarie emerse con l'operazione "Kelevra" (del maggio 2016), che ha disvelato le ingerenze di *cosa nostra* nei relativi appalti pubblici. I primi giorni di giugno 2017 è stato, inoltre, deliberato lo scioglimento degli organi elettivi del Comune di Castelvetro (TP) "...per accertati condizionamenti dell'attività amministrativa da parte della criminalità organizzata"²⁵⁵, affidandone la gestione, per diciotto mesi, alla prevista Commissione straordinaria. Da segnalare, ancora, per il secondo semestre del 2017, gli accessi prefettizi disposti presso alcuni Comuni, per verificarne l'eventuale infiltrazione o condizionamento da parte della criminalità organizzata²⁵⁶, circostanza che conferma come il tentativo di influenzare le scelte degli Enti locali continui a porsi nell'ambito di una più ampia strategia di inabissamento di *cosa nostra*.

L'organizzazione appare, pertanto, muoversi sia nella direzione del controllo del territorio, nelle aree già storicamente asservite al potere mafioso, sia nella sfera affaristica degli ambienti economico-finanziari, anche internazionali, agendo, per quanto possibile, nel massimo silenzio per riciclare i capitali illeciti ed accaparrarsi risorse pubbliche. *Cosa nostra* si sarebbe, tra l'altro, specializzata nella fornitura di beni e servizi in favore dei committenti più vari, principalmente Enti locali ed imprese, adattandosi in funzione della domanda del territorio e proiettandosi, così, verso mercati illegali a più basso impatto criminale. Il sistema collusivo-corruttivo, messo in pratica da questa mafia di più recente impostazione, tende ad evitare il ricorso a minacce o intimidazioni privilegiando, invece, la ricerca di patti basati sulla reciproca convenienza. Le risultanze delle attività investigative concluse nel semestre confermano, infatti, come l'inserimento delle consorterie nel tessuto socio-economico del territorio e nelle Amministrazioni pubbliche²⁵⁷, venga perpetrato anche grazie alla compiacenza di pubblici funzionari, spesso attraverso disinvolute procedure di affidamento dei servizi. I settori più frequentemente interessati sono quelli dello smaltimento rifiuti, della manutenzione del verde, della ristrutturazione di edifici scolastici e del rifacimento delle strade: la modalità di infiltrazione è, generalmente, basata sulla giustificazione fornita da inesistenti circostanze di somma urgenza e necessità, che impongono affidamenti diretti, consentendo di evitare le più rigorose procedure concorsuali ordinarie.

²⁵⁴ Disposto con Decreto del Presidente della Repubblica del 3 maggio 2017.

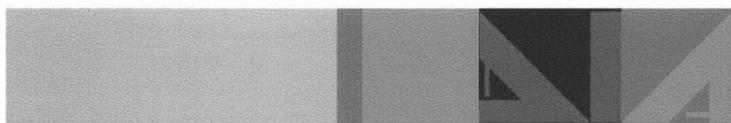
²⁵⁵ Disposto con Decreto del Presidente della Repubblica del 7 giugno 2017.

²⁵⁶ In provincia di Caltanissetta per il Comune di Niscemi (D.M. 20 luglio 2017) e per il Comune di Bompensiere (D.M. 7 dicembre 2017), in provincia di Ragusa per il Comune di Vittoria (D.M. 29 settembre 2017), in provincia di Catania per il Comune di Trecastagni (D.M. 28 dicembre 2017) ed infine in provincia di Agrigento per il Comune di Camastra (D.M. 7 giugno 2017, rinnovato nel mese di novembre e terminato, con la rassegna delle conclusioni dell'attività ispettiva, nel dicembre 2017).

²⁵⁷ Si veda l'operazione "Cerchio magico" più avanti meglio descritta, nella quale è stata individuata la corruzione operata nell'ambito di una società di servizi "in house" della città metropolitana di Catania, mediante un sistema di assegnazione dei lavori il cui costo sarebbe successivamente aumentato con successive varianti. Anche nell'operazione "Gorgoni", effettuata dal Centro Operativo DIA di Catania, nei confronti di imprenditori del settore dei rifiuti e pubblici amministratori, sono stati evidenziati episodi di turbativa d'asta e corruzione.

2° semestre

2017



Tra i settori ad alto rischio di corruzione si segnala, per la valenza che esso assume per il territorio, quello dei trasporti marittimi, destinatario di ingenti finanziamenti pubblici, anche comunitari, risultato al centro di un'importante azione investigativa dell'Arma conclusa nel mese di maggio del 2017²⁵⁸, che ha anche fatto emergere il possibile condizionamento di provvedimenti legislativi, in materia di navigazione marittima.

L'interesse di *cosa nostra* per il mondo degli affari continua ad estendersi oltre i confini nazionali, fino ad interessare traffici illeciti perpetrati con Paesi attualmente in conflitto²⁵⁹.

La propensione dei sodalizi mafiosi ad avviare sempre nuove iniziative imprenditoriali – scevra da qualsivoglia considerazione etica, pur di assicurarsi il massimo profitto – rendono necessari il sostegno e la cooperazione di soggetti che siano in grado di fornire agevolazioni e coperture, in cambio, naturalmente, di un concreto vantaggio.

La ricerca di tali *sodali* si estende in tutte le direzioni: dal mondo dei funzionari pubblici e dei rappresentanti delle Amministrazioni, cui è stato fatto cenno con riferimento alle infiltrazioni negli enti locali, a quello degli imprenditori e dei professionisti. La rete di "collaborazioni" offerta da un così variegato ventaglio di personalità rappresenta quell'"area grigia", quella sorta di "terzo livello" indispensabile per la realizzazione di affari più articolati e finanziariamente sofisticati. Con tali soggetti, non intranei o contigui alle consorterie, si instaura un vero e proprio rapporto di "do ut des" basato sulla mutua convenienza.

Ma accanto a questa nuova mafia, cosiddetta "imprenditoriale", continua ad esistere quella tradizionalmente dedita a forme pressanti e violente di controllo del territorio. L'estorsione rimane una delle attività illecite delle consorterie mafiose, perpetrata in danno di operatori economici dei più svariati settori, ivi compreso il comparto agricolo²⁶⁰ e il relativo indotto²⁶¹. Non di rado, l'estorsione risulta precedere attività usurarie, subdolamente finalizzate all'acquisizione di imprese ed esercizi commerciali.

²⁵⁸ Si ricorda l'operazione "Mare Monstrum", del maggio 2017, nella quale erano stati attinti da un provvedimento cautelare un noto armatore e due alti funzionari pubblici. L'attività investigativa aveva ipotizzato l'esistenza di cointeressenze economiche tra alcune società armatoriali ed esponenti politici, nonché il sospetto di un possibile condizionamento nell'emanazione di provvedimenti legislativi in materia di trasporti e navigazione marittima.

²⁵⁹ Si veda l'operazione "Dirty oil", meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania, nell'ambito della quale è stata disvelata un'associazione costituita da soggetti italiani, libici e maltesi, dediti al trasporto di gasolio libico illecitamente asportato da una raffineria della Tripolitania (Libia) e destinato al mercato italiano ed europeo come carburante da autotrazione.

²⁶⁰ Estorsioni ai danni di imprenditori agricoli e di titolari di box per la vendita di derrate alimentari presso il mercato ortofrutticolo di Adrano (CT) sono state scoperte nell'ambito dell'operazione "Illegal duty". Anche a Vittoria (RG) l'operazione "Survivors" ha colpito soggetti responsabili di estorsioni ai danni di commercianti ortofrutticoli. In provincia di Messina, l'operazione "Fiori di pesco" ha rivelato come un sodalizio mafioso collegato alla famiglia etnea dei SANTAPAOLA-ERCOLANO fosse dedito alle estorsioni ai danni di titolari di aziende agricole, allo scopo di acquisire il controllo e la gestione diretta delle strutture agro-pastorali. Le operazioni sono meglio descritte nei capitoli dedicati alle citate, rispettive province.

²⁶¹ L'operazione "Ghost trash", descritta nella provincia di Ragusa, ha riguardato soggetti, vicini alla *stidda*, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata all'acquisizione di posizioni dominanti in seno al settore della realizzazione di imballaggi per prodotti agricoli.



3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

69

Entrambe le fattispecie criminali non mostrano flessioni, garantendo pronta liquidità e, per questo, anche il controllo del territorio. La dimensione del fenomeno estorsivo, una cui concausa può essere individuata nella difficile congiuntura economica, non è di facile quantificazione, attesa anche la ritrosia delle vittime a denunciare. Ciononostante, anche nel semestre se ne colgono evidenti segnali, nell'ambito di più ampie attività investigative²⁶². L'incendio, considerato come il più tipico "reato spia" delle pretese estorsive, rimane associabile, insieme alle esplosioni di colpi di arma da fuoco²⁶³, alla fase "punitiva" di vittime che non hanno immediatamente assecondato le richieste di denaro.

Fra le attività preferite dalle consorterie per aumentare i propri guadagni è, inoltre, ampiamente praticato il lucroso *business* delle scommesse²⁶⁴, spaziando dalla gestione delle sale giochi fino alle competizioni non autorizzate. Non priva di significato appare, in questo contesto, la chiusura dell'Ippodromo di Palermo ove, tra l'altro, sarebbe emerso anche il condizionamento delle famiglie sulla gestione di alcuni servizi²⁶⁵.

Tra le principali "voci attive" del bilancio mafioso permangono ancora, ovviamente, gli introiti provenienti dal narcotraffico, mercato remunerativo che comporta, per esigenze di approvvigionamento, la necessità di entrare in contatto, come era già emerso nel primo semestre del 2017, con altre consorterie sia italiane che straniere²⁶⁶.

Da rilevare, infine, come, tra la manovalanza utilizzata dalle consorterie per il confezionamento e le attività di consegna dello stupefacente, siano stati impiegati, in taluni casi, giovanissimi minorenni: un coinvolgimento che appare sintomatico di una più generale situazione di degrado culturale, ove il disvalore dell'atto illecito non solo non viene percepito ma diventa, addirittura, passaggio necessario per il raggiungimento della "maturità" criminale²⁶⁷.

²⁶² Numerose sono state le attività investigative finalizzate a colpire i sodalizi mafiosi che praticano estorsioni ed usura, più avanti descritte in dettaglio: fra queste si citano, ad esempio, le operazioni "Nuova Alba" e "Borgo Vecchio" a Palermo, "Chaos" a Catania, "Affari criminali" in provincia di Ragusa.

²⁶³ Nella sola provincia di Caltanissetta, nel 2° semestre 2017 sono stati registrati 61 episodi di danneggiamento di vario tipo. Altri episodi di incendi ed esplosioni di ordigni rudimentali saranno descritti nei paragrafi dedicati alle singole province siciliane.

²⁶⁴ Nell'ambito dell'operazione "Beta" è stata accertata l'operatività di una frangia di *cosa nostra* catanese operante a Messina e dedita, tra l'altro, al settore delle scommesse calcistiche, dei giochi *on line* ed alle corse clandestine dei cavalli. Anche l'operazione "Zikka" ha colpito un sodalizio criminale mafioso dedito alle scommesse illegali nelle corse clandestine di cavalli. Entrambe le attività investigative sono più ampiamente descritte nel paragrafo dedicato alla provincia di Messina.

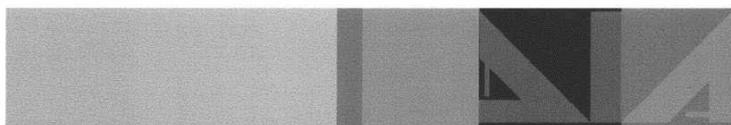
²⁶⁵ L'operazione "Talea", meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo, ha svelato, tra l'altro, l'infiltrazione di alcune famiglie nel settore della raccolta delle scommesse sportive.

²⁶⁶ Si citano, ad esempio, le operazioni "Cinisaro" e "Meltemi", descritte nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo, nelle quali sono emersi stabili contatti delle famiglie palermitane con soggetti di origine calabrese e campana, quali intermediari verso i cartelli sud-americani. Nell'ambito dell'operazione "Rosa dei venti", descritta nella provincia di Ragusa, sono emersi contatti delle locali consorterie con soggetti di nazionalità albanese.

²⁶⁷ Le operazioni "Doks" e "Km zero", descritte nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania, evidenziano l'utilizzo di minori - anche in età pre-adolescenziale - per lo spaccio di droga nei quartieri catanesi di Librino e San Giovanni Galermo.

2° semestre

2017



b. Proiezioni territoriali²⁶⁸**(1) Sicilia****— Provincia di Palermo**

Il 17 novembre 2017 decedeva Salvatore RIINA. Anche se detenuto senza soluzione di continuità, dal gennaio 1993, in regime detentivo speciale, ancorché molto anziano e, da ultimo, in precarie condizioni di salute, ha continuato ad essere il capo di *cosa nostra* fino alla morte²⁶⁹.

A differenza di altre organizzazioni criminali, *cosa nostra* non può rinunciare a dotarsi di un nuovo capo. La sua forza ha sempre risieduto nell'essere un modello strutturato gerarchicamente, unitario e verticistico. RIINA costituiva, almeno da un punto di vista simbolico, una garanzia dell'unitarietà e monoliticità dell'organizzazione.

Per *cosa nostra*, quindi, la sua morte segna l'inizio di una fase delicata. Un momento da molti atteso, considerato che alcuni *boss*, visto lo stato di difficoltà da tempo vissuto dalle *famiglie*, inutilmente si erano spesi per riformare o, quantomeno, far riunire nuovamente l'organismo decisionale di vertice²⁷⁰, oppure per investire un sostituto dei poteri di reggenza²⁷¹. In base alle acquisizioni info-investigative, nelle consorterie mafiose palermitane vi sarebbe un certo fermento per assicurare alla struttura criminale una guida definita, riconosciuta e pienamente operativa. Comunque, la successione di "*Totò 'u curtu*" presenta aspetti problematici. È difficile prevederne i termini e le modalità, che dipenderanno dagli schieramenti, dalle alleanze tra *famiglie* e dai nuovi rapporti di forza che si andranno delineando.

E' assai improbabile che a succedergli sia MESSINA DENARO, pure essendo egli l'esponente di maggior caratura tra quelli non detenuti, ed in grado di costituire un potenziale riferimento, anche in termini di consenso, a livello provinciale.

²⁶⁸ L'estrema frammentazione della realtà criminale siciliana comporta la raffigurazione grafica delle sole componenti principali di *cosa nostra*, il cui posizionamento su mappa è meramente indicativo.

²⁶⁹ Il 19 luglio 2017, i Carabinieri hanno dato esecuzione al Decreto di sequestro n. 93/2017 RMP, emesso dal Tribunale di Palermo - Sez. Penale MP, nei confronti di Salvatore RIINA, relativamente a beni per un valore complessivo di 3 milioni di euro, tra cui: 3 società, intestate al genero e con sede nelle provincie di Lecce e di Brindisi, una villa a Mazara del Vallo (TP), occupata dal fratello, numerosi terreni e 38 rapporti bancari. Nel medesimo contesto, su disposizione del Tribunale di Palermo è stata sottoposta ad amministrazione giudiziaria l'azienda agricola del Santuario Maria S.S. del Rosario di Corleone, essendo stata accertata l'ingerenza - dapprima tramite l'autista di casa RIINA e successivamente per il tramite del figlio - della famiglia RIINA nel controllo e nella gestione dei numerosi e vastissimi terreni di proprietà del citato ente, destinatario, tra l'altro, di cospicui fondi europei per l'agricoltura.

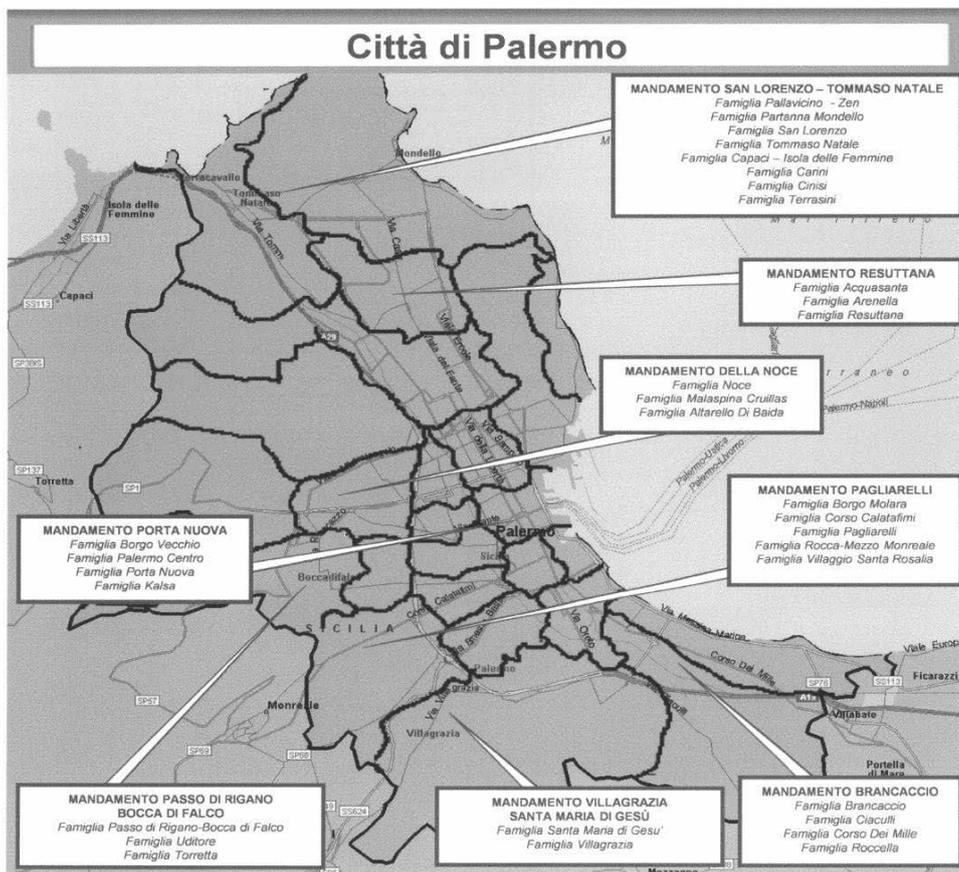
²⁷⁰ La Commissione provinciale, c.d. *cupola*, di Palermo - che un tempo coordinava i *mandamenti* della provincia, spendendo la sua influente autorevolezza anche nel resto della Sicilia Occidentale e, in genere, costituendo punto di riferimento per le decisioni strategiche attinenti tutta l'isola - fino al semestre in trattazione è stata impossibilitata a riunirsi, dato lo stato di detenzione di quasi tutti i *capimandamento*, ma soprattutto del capo, Salvatore RIINA.

²⁷¹ A titolo di esempio, il tentativo effettuato da Benedetto CAPIZZI, di Villagrazia di Palermo, disvelato dall'operazione "*Perseo*" (dicembre 2008).



3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

71



8 mandamenti e 32 famiglie riguardano l'ambito cittadino.

2° semestre

2017





7 mandamenti e 32 famiglie rappresentano, l'articolazione di *cosa nostra* nel restante territorio provinciale.



Relazione
del Ministro dell'interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

73

In primo luogo, perché i boss dei sodalizi mafiosi palermitani, storicamente ai vertici dell'intera organizzazione, non accetterebbero di buon grado un capo proveniente da un'altra provincia.

Inoltre, negli ultimi anni, si sarebbe disinteressato delle questioni più generali attinenti *cosa nostra*, per poter meglio gestire la latitanza e, semmai, gli interessi relativi al proprio *mandamento* ed alla correlata provincia. Lo stesso RIINA, intercettato in carcere, si era lamentato di tale comportamento.

D'altro canto, pare sussistere un generale senso d'insofferenza verso la *leadership* corleonese, ormai provata e decimata, la cui maggioranza è costituita da boss anziani, detenuti con pene definitive all'ergastolo e ristretti in regime detentivo speciale. L'autorità di tale vertice potrebbe adesso essere messa in discussione e manifestarsi in modo più palese, evidenziando tutte le difficoltà dell'organizzazione e generando attriti, anche di forte entità.

Vi è, infatti, una diffusa volontà di trasformazione e di superare la *governance* corleonese, contraddistinta dalla concentrazione del potere all'interno di una ristretta oligarchia di inaudita violenza, in particolare nella fase della scalata al potere e nel periodo iniziale di contrapposizione allo Stato.

All'opposto, potrebbe candidarsi a raccogliere l'eredità l'ala di più stretta osservanza corleonese imponendo, per cooptazione, nuovi punti di riferimento. In tale contesto, non mancherebbero, dentro e fuori dal carcere, soggetti, anche in rapporti di parentela con RIINA, già accreditati di un certo seguito, i quali potrebbero aggregare nuove forze e propendere per la vecchia linea di intransigenza, sfociando in eventuali atti dimostrativi.

Non può escludersi, peraltro, che giovani capi emergenti ed in via di affermazione profittino della situazione e cerchino spazi per imporsi, entrando in conflitto con anziani uomini d'onore. D'altro canto, è anche possibile che questi ultimi, in alcuni casi tornati in libertà dopo lunghe detenzioni²⁷², cerchino di assumere una posizione di *leadership* formale e definitiva. Agli anziani uomini d'onore, infatti, indipendentemente dalla carica ricoperta e pur in assenza di una formale investitura, è stato finora spesso riconosciuto, per l'autorevolezza derivante dal *curriculum* criminale, il potere di direzione ed elaborazione delle linee strategiche fondamentali, di gestione degli affari più importanti e di riorganizzazione delle *famiglie*, decimate da numerosi arresti e pesanti condanne.

Infine, vi sono le contraddizioni di un'organizzazione chiamata, oggi, a misurarsi anche con i discendenti dei c.d. "scappati", i perdenti sopravvissuti alla "guerra di mafia" vinta dai corleonesi. Essi, per avere salva la vita, furono costretti a trovare rifugio all'estero, in particolar modo in Nordamerica, dove potevano contare su storici legami, rafforzati dal narcotraffico internazionale di eroina, all'epoca gestito da *cosa nostra*. Ora molti di loro, da qualche tempo tornati a Palermo, potrebbero pensare di consumare le proprie vendette contro i corleonesi, riap-

²⁷² Nell'ultimo anno vi sono state oltre 300 scarcerazioni di soggetti "eccellenti", già condannati per associazione mafiosa e relativi alla Sicilia occidentale. Nel semestre in trattazione, in particolare, si segnala il ritorno in libertà di alcuni soggetti già ai vertici dell'organizzazione, come uno storico capo del *mandamento* di San Giuseppe Jato e un *reggente* della *famiglia* di Palermo-Centro.



propriandosi di quel potere mafioso che hanno a lungo gestito e che gli è stato sottratto con una modalità (al tempo “innovativa”) di uso indiscriminato ed inusuale della violenza.

In una tale situazione evolutiva, caratterizzata dal rischio di forti tensioni che potrebbero sfociare in atti di forza, con pericolose ripercussioni nell'immediato, l'organizzazione mafiosa continuerà verosimilmente ad essere caratterizzata da un “organismo collegiale provvisorio”, costituito dai capi dei *mandamenti* urbani più forti e rappresentativi della città, con funzioni di consultazione e raccordo strategico, che continui ad esprimere, in via d'urgenza ed immediata, una linea-guida nell'interesse comune, specie se volta a regolare le scelte affaristico-imprenditoriali. Sembra, dunque, verosimile, che *cosa nostra* palermitana continuerà ad attraversare una fase di transizione e di rimodulazione²⁷³, durante la quale le componenti più “prestigiose” si confronteranno per definire un nuovo assetto e nuovi capi, sforzandosi di conservare una struttura unitaria e verticistica.

Dalle più recenti acquisizioni info-investigative, il territorio provinciale risulta ora suddiviso in 15 *mandamenti* (8 in città e 7 in provincia), composti da 80 *famiglie* (32 in città e 48 in provincia).

Pur continuando a vivere una fase di transizione e nella necessità di superare un momento potenzialmente critico, *cosa nostra* palermitana è ancora una struttura con una potenzialità criminale notevole.

Le più recenti evidenze investigative²⁷⁴ danno conferma, infatti, di come le sue azioni operative siano rivolte, in

²⁷³ Il 30 ottobre 2017, in Bagheria, i Carabinieri con l'operazione “Nuova Alba” hanno dato esecuzione all'OCCE n. 13603/16 RGNR e n. 4913/17 RG GIP, emessa il 23.10.2017 dal GIP di Palermo, che ha colpito l'omonimo *mandamento* (di Bagheria), ricostruendone i mutevoli equilibri interni, con riferimento anche alla *famiglia* di Altavilla Milicia. Dall'indagine emerge la capacità della consorte di generare le proprie fila nonostante le diverse attività investigative che l'hanno attinta nel recente passato.

²⁷⁴ Il 19 luglio 2017, in Palermo e territorio nazionale, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza hanno dato esecuzione all'OCCE n. 12644/16 RGNR e n. 11424/16 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo il 17.07.2017, nei confronti di 40 soggetti, appartenenti o contigui al *mandamento* di Brancaccio (tra cui il capo del *mandamento* nonché della *famiglia* di Corso dei Mille), ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsioni, danneggiamenti, minaccia, furti e detenzione illegale di armi. E' stato, inoltre, sequestrato un patrimonio comprendente 35 aziende con sede in Sicilia (13 in provincia di Palermo, 1 di Catania, 1 di Trapani e 1 di Enna), in Toscana (6 in provincia di Firenze, 5 di Prato, 2 di Pisa, 1 di Livorno, 1 di Pistoia), nel Lazio (2 in provincia di Roma), in Puglia (2 in provincia di Foggia), per un valore complessivo di circa 60 milioni di euro.

Il gruppo criminale gestiva una serie di attività illecite (ad esempio, traffico di stupefacenti e gioco clandestino) i cui proventi sono stati impiegati per creare e alimentare il predetto gruppo di imprese ramificate sul territorio nazionale, operante in regime di sostanziale monopolio, prevalentemente nel commercio di imballaggi industriali. L'attività investigativa ha fatto luce su numerosi episodi di minacce, danneggiamenti ed estorsioni, ai danni sia di imprese edili impegnate in importanti lavori di ristrutturazione, sia di piccole attività commerciali storicamente attive nel territorio. E' stato, inoltre, ricostruito l'organigramma delle *famiglie* di Brancaccio e di Roccella, definendo ruoli e competenze di ciascun associato e, in particolare, individuando gli elementi di vertice.

Nell'ambito della medesima operazione sono state, altresì, complessivamente deferite all'Autorità giudiziaria 75 persone, variamente responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso, intestazione fittizia, associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati tributari (in questo caso è stata contestata l'aggravante di aver agito avvalendosi delle condizioni richieste per l'associazione mafiosa e al fine di agevolare *cosa nostra*), esercizio abusivo di giochi e scommesse. Sono state individuate, tra imprese effettivamente operative e mere “cartiere”, 45 aziende che hanno permesso all'organizzazione mafiosa di conseguire ingenti risorse finanziarie con il ricorso alla sistematica commissione di reati tributari. Infatti, alcuni degli arrestati risultano aver posto in essere i comportamenti caratteristici degli evasori seriali, applicando lo schema tipico degli emittenti e utilizzatori di fatture per operazioni inesistenti. Il gruppo ha così conquistato una significativa quota di mercato, grazie ai prezzi concorrenziali che, in dipendenza del suo comportamento illegittimo, ha potuto praticare.

Il 30 ottobre 2017, i Carabinieri di Bagheria hanno eseguito l'operazione “Nuova Alba” (più dettagliatamente illustrata in precedente nota),



3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

75

maniera preponderante, all'imposizione sistematica del "pizzo" che, per l'organizzazione, continua a rappresentare non solo una fonte primaria di sostentamento ma, anche, un irrinunciabile strumento di controllo del territorio.

Anche il settore dei prestiti ad usura rappresenta, per la criminalità organizzata, un importante canale di finanziamento, ponendosi spesso in stretta connessione con il fenomeno estorsivo. Come segnalato anche dalle rappresentanze di categoria e dagli operatori commerciali, l'usura è un fenomeno diffuso, che coinvolge ampi strati della popolazione, correlati a ceti sociali diversi.

Emblematico, in tal senso, il sequestro²⁷⁵ eseguito nel mese di agosto dalla DIA di Palermo, di un'azienda e di disponibilità finanziarie varie, nei confronti di un personaggio facente parte dell'articolazione di *cosa nostra* operante nel quartiere dello ZEN e punto di riferimento per la perpetrazione di estorsioni e per il controllo delle attività commerciali, nonché attivo nella gestione del traffico di sostanze stupefacenti.

Proprio quest'ultimo rimane, per la mafia siciliana, un primario canale di accumulazione di ricchezza nel quale opera, in un sistema criminale integrato, insieme a *'ndrangheta* e *camorra*.

Come già documentato da numerose operazioni di polizia del passato, anche nel semestre in esame il mercato della droga continua ad essere gestito direttamente da sodali o personaggi contigui all'organizzazione mafiosa²⁷⁶,

nei confronti di 16 persone, ritenute affiliate al *mandamento* di Bagheria e indagate, a vario titolo, per associazione mafiosa, estorsione aggravata e continuata, violazione delle norme sulla sorveglianza speciale di p.s..

Il 10 novembre 2017, a Palermo, i Carabinieri con l'operazione "Borgo Vecchio" hanno dato esecuzione all'OCCC n. 11519/17 RGNR e n. 9313/17 RG GIP, emessa il 06.11.2017 nei confronti di 34 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione, tentato omicidio, rapina, porto illegale di arma e intestazione fittizia di beni, con contestuale sequestro di 5 attività commerciali. In particolare, l'attività investigativa ha disarticolato la famiglia di Palermo - Borgo Vecchio, individuando sia il vertice che l'ala militare, e ha fatto chiarezza su una serie di episodi estorsivi anche grazie al rinvenimento di un "libro mastro".

Il 14 novembre 2017, i Carabinieri di Palermo con l'operazione "Falco" hanno dato esecuzione all'OCCC n. 3706/15 RGNR e n. 4899/17 RG GIP, emessa il 14.11.2012 nei confronti di 27 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione, traffico di stupefacenti, favoreggiamento, trasferimento fraudolento di valori ed esercizio abusivo di attività di giuoco e scommesse. L'attività investigativa, oltre ad acquisire elementi probatori in ordine alle attività illecite della famiglia di Santa Maria di Gesù, ne ha ricostruito l'organigramma.

Il 5 dicembre 2017, i Carabinieri di Palermo con l'operazione "Talea" hanno eseguito l'OCCC n. 1942/17 RGNR e n. 1579/17 RG GIP, emessa il 30.11.2017 nei confronti di 25 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione continuata in concorso e danneggiamento. L'attività investigativa ha ricostruito gli assetti e le dinamiche criminali delle famiglie di San Lorenzo, Partanna Mondello, Palavicino/ZEN (del *mandamento* di San Lorenzo), nonché di Resuttana, Acquasanta e Arenella (del *mandamento* di Resuttana), atualizzando la storica riconducibilità del *mandamento* di Resuttana alla nota famiglia dei MADONIA; sono stati, inoltre, individuati i mandanti e gli esecutori di oltre una ventina di episodi estorsivi, nonché dei relativi atti intimidatori.

²⁷⁵ Decreto nr. 16/17 R.M.P. del 19 luglio 2017 - Tribunale di Palermo;

²⁷⁶ Il 12 ottobre 2017, i Carabinieri di Palermo, con l'operazione "Praesidium", hanno dato esecuzione all'OCCC n. 3342/16 RGNR e n. 3413/17 RG GIP, emessa il 04.10.2017 dal GIP presso il Tribunale di Termini Imerese, nei confronti di 13 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione a delinquere (con a capo un soggetto già ai vertici della famiglia di Bagheria) finalizzata all'approvvigionamento di cocaina proveniente dal Venezuela ed immessa per lo spaccio in varie località della Sicilia occidentale.

Ad ulteriore conferma nel senso, le attività investigative "Cinisaro" e "Meltani", svolte dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza di Palermo, che sono confluite nella medesima ordinanza restrittiva (OCCC n. 9244/17 RGNR e n. 6628/17 RG GIP, emessa il 06.11.2017), eseguita il 10 novembre 2017 nei confronti di 19 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione a delinquere dedita all'approvvigionamento in Sud America (Ecuador, Colombia e Venezuela) della cocaina, poi spacciata, attraverso una fitta rete di spacciatori al dettaglio, nelle principali piazze di Palermo, Carini e del trapanese. Nel corso delle indagini sono state evidenziate vendite di ingenti quantitativi dello stupefacente ad

2° semestre

2017

con Palermo che costituisce il primario bacino di approvvigionamento degli stupefacenti per l'intero territorio regionale²⁷⁷.

Altra caratteristica peculiare del territorio è la diffusione delle piantagioni di *cannabis*, la cui coltivazione è agevolata da un clima particolarmente caldo-umido, e che risulta organizzata in modo "professionale", con l'utilizzo di stabili impianti di irrigazione e realizzata sia in zone impervie della provincia che nell'area metropolitana, ad esempio nei pressi del fiume Oreto.

La produzione *in loco* genera, tra l'altro, maggiori margini di guadagno, riducendo anche i rischi connessi al trasporto.

Da sempre, una tra le più marcate attività illegali del territorio è, poi, l'infiltrazione delle consorterie mafiose nel comparto dei pubblici appalti, la quale avviene sempre più facendo preferibilmente ricorso a un metodo collusivo-corruttivo, attraverso un sistema clientelare che consente anche una forma di controllo del territorio, anziché attraverso un metodo di tipo coercitivo.

In merito è anche da notare come *cosa nostra* non sempre abbia interesse ad aggiudicarsi un appalto, ma sia spesso interessata a gestire i subappalti o ad imporre forniture, manodopera e mezzi, ovvero alla c.d. "messa a posto" dell'imprenditore. Tale consorteeria criminale, come emerso da riscontri investigativi e dai provvedimenti ablativi emessi nei confronti di attività imprenditoriali, manifesta propensione ad inserirsi nel settore delle opere pubbliche, facendo ricorso a società di comodo, o ricercando e, poi, mantenendo rapporti diretti con imprenditori compiacenti o assoggettati. Alcuni di questi soggetti si caratterizzerebbero per la duplice veste di imprenditori ed esponenti di un sistema affaristico che agisce in simbiosi con *cosa nostra*, mutuandone la forza di intimidazione e giovandosi delle alleanze e dei collegamenti con esponenti mafiosi, in altre parti del territorio siciliano e nazionale.

Si segnala, inoltre, il sempre maggiore ricorso, da parte di Enti pubblici, ad affidamenti senza gara, giustificati spesso da pretestuose motivazioni di necessità e di urgenza, che consentono di eludere le rigorose procedure concorsuali fornendo, così, le condizioni per agevolare l'infiltrazione.

Significativa, in tal senso, la confisca eseguita nel mese di ottobre dalla DIA di Palermo²⁷⁸, di svariati immobili, disponibilità finanziarie e di un'azienda, riconducibile ad un personaggio legato a *cosa nostra*, operante nel ter-

esponenti della consorteeria mafiosa palermitana. Sono, altresì, emersi stabili contatti con soggetti di origine calabrese e campana, postisi quali intermediari verso i cartelli sud-americani.

Infine, l'attività investigativa che ha condotto alla citata operazione "Falco", eseguita il 14 novembre 2017, che ha permesso di acquisire elementi probatori in ordine alle attività illecite della famiglia di Santa Maria di Gesù, tra le quali rileva anche, in modo particolare, il traffico di droga.

²⁷⁷ Si veda, in proposito, anche l'operazione "Home Made", illustrata in nota nel paragrafo riferito alla provincia di Agrigento.

²⁷⁸ Decreto nr. 213/15 R.M.P. del 15 settembre 2017 - Tribunale di Palermo;

3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

77

ritorio di Carini, il quale, avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo, era riuscito ad ottenere appalti e servizi pubblici.

Nell'ambito delle attività di contrasto dell'infiltrazione nella Pubblica Amministrazione, non può non richiamarsi l'affidamento della gestione del Comune di Borgetto, per la durata di mesi diciotto, a una Commissione Straordinaria nominata nel maggio 2017. Il provvedimento consegue alle attività ispettive disposte, con Decreto prefettizio del luglio 2016, sulla concreta esposizione al pericolo di infiltrazione mafiosa nell'amministrazione comunale, in base alle ingerenze di *cosa nostra* negli appalti pubblici evidenziate dall'operazione "Keletra", del maggio 2016.

Inoltre, con nota del 22 novembre 2017, la Prefettura di Palermo ha avanzato al Ministero dell'Interno una proposta di proroga della gestione commissariale del Comune di Corleone, del quale, nel mese di agosto del 2016, era stato disposto lo scioglimento del Consiglio Comunale.

Oltre che attraverso la Pubblica Amministrazione, *cosa nostra* persiste nel contaminare l'economia legale, avvalendosi di importanti imprenditori di riferimento.

È quanto emerge da un importante provvedimento di sequestro²⁷⁹, eseguito nel mese di agosto dalla DIA di Palermo, tra i territori del palermitano, catanese, messinese, trapanese e nisseno. Il provvedimento ha colpito otto aziende e diverse quote societarie, del valore complessivo di circa 4,7 milioni di euro, riconducibili ad un imprenditore vicino alla *famiglia* mafiosa dei "GALATOLO" e ad un elemento ritenuto stretto collaboratore della *famiglia* di VILLABATE.

Anche il settore agro-silvo-pastorale costituisce storicamente, per *cosa nostra*, un settore d'interesse criminale proficuo ed allettante, che si estrinseca in estorsioni e imposizioni ai danni di imprenditori agricoli, nella distruzione di interi campi di coltivazione e nella macellazione clandestina. Secondo acquisizioni info-investigative, il rischio di tale infiltrazione mafiosa sarebbe, inoltre, assai concreto nelle concessioni di terreni demaniali destinati al pascolo e nelle erogazioni di contributi pubblici.

Un altro settore verso il quale la criminalità mafiosa mostra un più recente, ma vivo interesse, è quello dei giochi e delle scommesse, che produce guadagni rapidi ed elevati.

I volumi d'affari vengono ulteriormente moltiplicati dal sistematico ricorso a piattaforme di gioco, spesso allocate all'estero, che consentono l'evasione fiscale di consistenti somme di denaro. Viene, infatti, così creato un sistema parallelo a quello legale, di difficile tracciabilità e del tutto clandestino rispetto al gioco autorizzato dallo Stato. Tutti i *mandamenti* risultano indistintamente interessati al settore, tanto che molte *famiglie* spingerebbero per fa-

²⁷⁹ Decreto nr. 7/17 R.M.P. del 26 luglio 2017 - Tribunale di Palermo;



vorire l'apertura, nel proprio territorio, di nuove agenzie. In tal modo, *cosa nostra* non solo si insinua aggredendo questa nuova forma di imprenditoria con il metodo estorsivo, ma si adopera anche per assumere direttamente il controllo dei centri scommesse più avviati²⁸⁰.

Una particolare attenzione va posta, poi, alla gestione dei rifiuti solidi urbani, che nella provincia di Palermo, così come nel resto della Sicilia, è connotata da caratteri di problematicità gestionali risalenti nel tempo. La situazione complessiva evidenzia un sistema di conferimento e di smaltimento dei rifiuti, contraddistinta da numerose fasi emergenziali.

Già in passato, infatti, sfruttando le periodiche emergenze, sono state evidenziate infiltrazioni, nella filiera dei rifiuti, attraverso amministratori pubblici che hanno favorito società del settore riconducibili ad esponenti mafiosi.

Occorre anche evidenziare che la perdurante crisi economica non sembra aver risparmiato *cosa nostra* che, per sopperire ad un deficit di liquidità, sembra dedicarsi anche ad attività illegali di basso profilo, normalmente appannaggio di delinquenti comuni.

Si palesa, infatti, una recrudescenza di reati predatori, oltreché verso istituti di credito, uffici postali ed oreficerie, anche ai danni di rivendite e di autotrasportatori di tabacchi. In merito, da tempo si registra il coinvolgimento di appartenenti a *cosa nostra*, o di loro stretti congiunti, nella commissione di rapine²⁸¹. Inoltre, dall'analisi di tali eventi delittuosi, perpetrati da bande armate, emerge una determinazione tipica del crimine organizzato, come tale riferibile in qualche modo a *cosa nostra*. L'assunto sembra essere ulteriormente confermato dal numero elevato e dalla diffusione territoriale delle rapine, con un consolidato circuito di ricettazione e un generale ritorno alla vendita di contrabbando di tabacchi, nei popolari mercati cittadini.

Sul territorio della provincia si registra anche la presenza di bande criminali composte da stranieri, specializzate in determinati segmenti di filiere illegali. In particolare, dall'analisi delle vicende delittuose che hanno coinvolto soggetti di nazionalità estera emerge come, allo stato, il ricorso ad essi da parte di *cosa nostra* sia limitato ad una collaborazione, anche con rapporti duraturi e non episodici, ma comunque destinata ad attività criminali circo-

²⁸⁰ In tal senso, le acquisizioni investigative della citata operazione "Falco", del 14 novembre 2017, in relazione agli interessi economici della famiglia palermitana di Santa Maria di Gesù, e dell'operazione "Talea", del successivo mese di dicembre, che ha permesso la disarticolazione delle famiglie di San Lorenzo, Resuttana e Tommaso Natale. In particolare, l'operazione "Talea" ha disvelato l'infiltrazione nel settore della raccolta di scommesse sportive attraverso l'imposizione alle varie agenzie di una doppia rete con dominio estero. È stato, inoltre, documentato il condizionamento della gestione dell'ippodromo di Palermo da parte della citata famiglia di Resuttana: nel settore delle scommesse nelle gare, nella gestione di un'attività di ristorazione e nell'impiego di personale di vigilanza.

²⁸¹ Vedasi l'operazione "Borgo Vecchio", del 10 novembre 2017 (più dettagliatamente illustrata in precedente nota riferita alla provincia di Palermo), nei confronti della famiglia di Palermo-Borgo Vecchio e, in particolare, di 34 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, tra l'altro, di associazione mafiosa e rapina.

3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

79

scritte, tendenzialmente le più rischiose e sempre con ruoli di basso profilo, come ad esempio lo spaccio di droga al dettaglio²⁸², lo sfruttamento della prostituzione o la riscossione del “pizzo”.

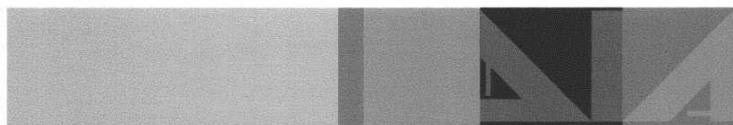
Le famiglie paiono mantenere, quindi, il controllo delle attività economiche che si svolgono nelle zone di rispettiva competenza, tollerando la presenza di gruppi organizzati stranieri soltanto in ruoli marginali di cooperazione o di subordinazione.

Tuttavia, in un territorio che è interessato da un flusso di stranieri in progressiva crescita, è da tempo disponibile anche una manovalanza criminale costituita da immigrati stanziali - anche di seconda generazione - provenienti principalmente dal continente africano.

In un tale contesto pur perdurando, nelle linee generali, il citato assetto che vede soggetti criminali extracomunitari utilizzati da *cosa nostra* in ruoli marginali e secondari di cooperazione, particolarmente significativo è stato, invece, l'intervenuto arresto di un cittadino tunisino²⁸³, individuato come soggetto stabilmente facente parte della famiglia di Partanna Mondello (*mandamento* di San Lorenzo-Tommaso Natale).

²⁸² Nei luoghi di aggregazione giovanile, specie nei quartieri della Guadagna, Falsomiele, Brancaccio e ZEN, partecipano extracomunitari di nazionalità africana, così come nelle principali piazze di spaccio del Capo e di Ballarò.

²⁸³ OCC n. 1942/17 RGNR e 534/2018 RG GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Palermo, in data 24 gennaio 2018: “...Non è ipotizzabile, infatti, la partecipazione di un estraneo all'organizzazione mafiosa a fatti, incontri e vicende così delicate e specificamente afferenti alle dinamiche endogene dell'organizzazione”.



— Provincia di Agrigento

Nel panorama criminale della provincia, caratterizzato dalla presenza di diverse organizzazioni di matrice mafiosa, *cosa nostra* continua a rivestire un ruolo di supremazia, evidenziando un'organizzazione strutturata, verticistica ed ancorata alle tradizionali regole mafiose, nonché un diretto e stretto collegamento con le *famiglie* palermitane, trapanesi e nissene.

Dalle attività investigative e informative emerge come anche *cosa nostra agrigentina* stia vivendo una fase di riassetto degli equilibri interni, con disegni di rimodulazione delle articolazioni. Tale riassetto è attribuibile, in primo luogo, ai numerosi arresti effettuati a seguito di operazioni di polizia, nonché ai decessi e alle scarcerazioni²⁸⁴ di *uomini d'onore*, i quali, tornati in libertà, hanno interesse a riprendere le loro posizioni di potere.

Nella provincia, l'organizzazione continua ad essere strutturata su *famiglie e mandamenti*, la cui "competenza territoriale" appare, ora, improntata ad una maggiore "fluidità"²⁸⁵, determinata da convenienze di economia criminale. Per quanto riguarda, invece, la *stidda*²⁸⁶, si registra come tale organizzazione, pur rivestendo rispetto a *cosa nostra* un ruolo marginale, continua a conservare posizioni di rilievo nel contesto della criminalità organizzata agrigentina. Ad oggi è presente soprattutto nei territori di Bivona, Camastra, Campobello di Licata, Canicatti, Naro, Palma di Montechiaro, Favara e Porto Empedocle.

Per quanto persegua una politica di basso profilo - evitando quanto più possibile ostentazioni violente o gesti eclatanti cercando, al contempo, di mantenere anche un certo consenso sociale - la consorterìa mafiosa agrigentina continua a manifestare dinamismo e una notevole potenzialità offensiva. Riflesso di questa strategia silente è l'infiltrazione del tessuto socio-economico in modo sempre più subdolo e pericoloso, riciclando ed investendo cospicui capitali, in Italia e all'estero, in svariate attività, come quella delle energie alternative o dello smaltimento dei rifiuti.

In particolare, la penetrazione delle consorterie mafiose locali nell'ambito dei pubblici appalti è una tra le più tradizionali e marcate attività illegali del territorio. In genere, l'infiltrazione avviene attraverso turbative delle

²⁸⁴ Si segnalano, nel periodo relativo al 2° semestre 2017, le scarcerazioni di soggetti di vertice delle *famiglie* di Agrigento, Favara, Cammarata e Porto Empedocle.

²⁸⁵ Si rappresenta che, il 22 gennaio 2018, i Carabinieri di Agrigento hanno eseguito l'ordinanza di applicazione di misure cautelari n.10533/2015 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo nei confronti di 56 soggetti, tra cui il sindaco di San Biagio Platani, a vario titolo indagati per associazione di tipo mafioso, aggravata dall'uso delle armi, estorsione aggravata in concorso, favoreggiamento aggravato dell'associazione mafiosa, rapina aggravata dal metodo mafioso, detenzione e traffico di stupefacenti, scambio elettorale politico-mafioso, intestazione fittizia di beni, truffa aggravata e concorso esterno in associazione di tipo mafioso. L'indagine, denominata "Montagna", ha permesso di svelare gli assetti organizzativi e gestionali, delineando i ruoli di vertice di molti affiliati dei *mandamenti* di Sciacca e di Santa Elisabetta, tra i quali diversi imprenditori. In aggiunta a quanto precede, l'investigazione avrebbe accertato anche l'esistenza del *mandamento*, neo costituito, c.d. "della Montagna", sorto per l'egemonia esercitata da quello di Santa Elisabetta sulle compiacenti *famiglie* dell'area montana agrigentina. Le investigazioni hanno interessato anche le province di Palermo, Trapani, Caltanissetta, Catania, Ragusa ed Enna, nonché quella di Reggio Calabria, evidenziando stretti rapporti tra gli esponenti mafiosi apicali delle diverse realtà territoriali, ivi comprese quelle facenti capo ad alcune *ndrine* calabresi.

²⁸⁶ Confederazione di clan scissionisti, inizialmente contrapposti a *cosa nostra*,

